

Il Nuovo Corriere della **SIBARITIDE**

Gennaio/Marzo 2021
Anno 7 - N°1



**AIUTACI A MANTENERE IN VITA LA RIVISTA
"NUOVO CORRIERE DELLA SIBARITIDE"
PAGANDO SOLO**



SOMMARIO

- I Vespisti di Cassano e Sibari 3
- Premi De Rosa 3
- La Corigliano di una volta nei ricordi di Giovanni Patari 4
- Monumento ai caduti - Corigliano 7
- Piero Migliacci allo specchio 8
- Ricordo di Giuseppe Gianzi 9
- Codex Purpureus a Rossano 10
- La memoria è un vaccino contro l'indifferenza 11
- A mia sorella Mannina 12
- A mia nonna 13
- L'autobiografia di una nazione ossia la libertà dei servi 14
- Mario Vicino cittadino onorario di Morano C. 16
- Iconografia mariana in Calabria 17
- Poeti di strada 18
- In montagna - poesia 18
- La scomparsa di Paolo Giorgio Ferri 19
- Bartolomeo Vivarini a Morano C. 20
- Laurea Marialuisa Simurro 21
- Il verbo transitivo - racconto 22
- A ricordo della memoria - poesia 23
- La vecchia casa - poesia 23
- La verità nascosta - poesia 23
- La donna è la bellezza del creato. Alla donna - poesia 23

**COMPRA NEI
PICCOLI
NEGOZI
E DAI VITA
AL TUO PAESE**

**NON V'HA LIBRO
SÌ CATTIVO
CHE NON ABBA
QUALCOSA DI
BUONO**

NOVITÀ LIBRARIE IN VENDITA PRESSO LIBRERIA AURORA CORIGLIANO SCALO

Da monello a sacerdote
di Francesco Chimenti

Gioacchino Da Fiore
Ed. Rubettino

Gente di Calabria
di Antonio Delfino - Progetto 2000

Sette giorni
di Beniamino Donnici

Tra cultura e scuola
di Giovanni Sapia
Aurora Corigliano

Poetica - opera omnia
di Francesco Maradea

Qualche ricordo
di Diego Valente

Historia apologetica di Corigliano
di Pugliese

Vecchi ricordi
di Saverio Basile

Covid-19 - il virus della paura
Libero Editore Milano

*Calabria Malata - sanità,
l'altra ndrangheta*
di Massimo Scura
Ed. Pellegrino - Cosenza

**I PICCOLI NEGOZI
SONO LA VITA
DEL PAESE**

Anno 7 n. 1 - Gennaio/Marzo 2021
Sped. in abb. post. Tab. D aut.
DCO/DC Cosenza/127/2003 valida dal
14-3-2003

Sede Redazione:
870645 Corigliano Cal. Scalo (CS)
Via Nazionale, 57
tel. (+39) 0983 885.985
cell. 392 46 22 722
E-mail: benvenutoantonio@alice.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Benvenuto

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Salvatore Arena, Franco Liguori, Mario
Vicino, Luigi Visciglia, Elmore Benve-
nuto, Luigi Franzese, Salvatore Perrone,
Serafino Le Fosse (Medico), Domenico
Cassiano, Vincenzo Iapichino, Rosa
Maria De Rosis, Bombina Zangaro, Ma-
rinella Scigliano, Pietro Pometti, Tonino
Orsini.

FOTOGRAFIE: Salvatore Visca

CONTRIBUTO SPEDIZIONE 15,00
SOSTENITORE 30,00

IBAN
IT43 G010 0580 6900 0000 0002 365
Benvenuto Antonio
Corigliano Calabro (Scalo)

AVVISO

La collaborazione è libera e gra-
tuita. Ogni articolo o lettera verrà
pubbli-cato su decisione insindaca-
bile del Direttore e del Comitato di
Reda-zione il cui contenuto rispec-
chia il pensiero dell'autore e non
impegna la responsabilità della te-
stata. Non viene poi restituito al-
l'autore.

FOTO di COPERTINA: Corigliano
Calabro - Schiavonea - Chiesa di
Santa Maria di Nives.

**Attendiamo il vostro parere
sulla rivista. Grazie**

I VESPISTI DI CASSANO E SIBARI

Vespa: "un amore grande ed infinito". La Passione per la Vespa, la moto che, negli anni cinquanta, sessanta, settanta ed ottanta, ha segnato un'epoca, compagna di tante scampagnate fuori porta, a Cassano allo Jonio è molto sentita. Arrivano i Vespisti di Cassano. Il mito Piaggio non tramonta mai. I restauratori di moto d'epoca, a Cassano, hanno creato dei veri e propri capolavori, rendendo la vespa, molto chic. Si è partiti dalla Lambretta, cimelio ormai introvabile per la quale i collezionisti, per averne una, chissà' quanto pagherebbero, per arrivare alle 50 e 125 px, ormai rieditate in formato scooter, la Vespa Primavera, ed i vari tipi, nell'anno 2020 in commercio. La Vespa in Italia, è come le vecchie Harley Davidson che si possono personalizzare e modificare in toto, cambiando sedile, manubri ecc. Qualche anno fa, un maresciallo della Guardia di Finanza, possessore

di un vespone, ha fondato "I vespisti di Cassano e di Sibari". Da allora, quando si sente parlare di raduni vespistici, il richiamo è forte ed i giovani corrono, mettendo in vetrina tanti modelli vecchi e nuovi della storica Piaggio. Innumerevoli i raduni, da una parte all'altra dell'Italia, che hanno sempre coinvolto centinaia di giovani. Tanti i club dedicati alla due ruote. "I Vespisti di Cassano", il "Vespa Club" di Castrovillari ecc. Queste vecchie moto sono ancora ammirate e ricercate. Anche il Presidente del "Vespa Club" di Castrovillari, Gaetano Bloise, nel quale ancora regna alta la febbre per il vespino, ogni tanto rispolvera il vecchio mezzo per fare una passeggiata in paese. Qualche anno fa, via Roma, a castrovillari è stata teatro di uno sciame delle moto suddette, una vetrina eccezionale.

Luigi Franzese

PREMI DE ROSA

Magari un giorno sarò a Cassano allo Jonio per presenziare o vincere un altro importante premio. Recita così il Poeta conosciuto in tutto lo Stivale, Mario De Rosa di Morano calabro. Ancora grandi riconoscimenti per lui. Quest'anno, il divin paroliere, si è accaparrato anche il prestigioso premio alla carriera: "Città di Castrovillari" Ferrante-Micieli. Con questo-chiosa, soddisfatto, Mario De Rosa-sono quattro premi alla carriera. Secondo posto alle "Ragunanze" a Roma. E non finisce qui. Per il settimo anno è stato chia-

mato come Presidente del Premio "Giovanni Bertacchi" di Sondrio, settima edizione. È stato, inoltre, in giuria al premio delle Marche "L'Arte in Versi" e una delle sue poesie-ciliegina sulla torta-è stata inserita nella rivista Euterpe. Il suo libro: "Navigando Silenzi", è una raccolta delle sue più importanti poesie. L'autore ora vive a Castrovillari. Intrecci di splendidi versi che lo hanno reso noto in tutta Italia.

Luigi Franzese



di Franco Liguori

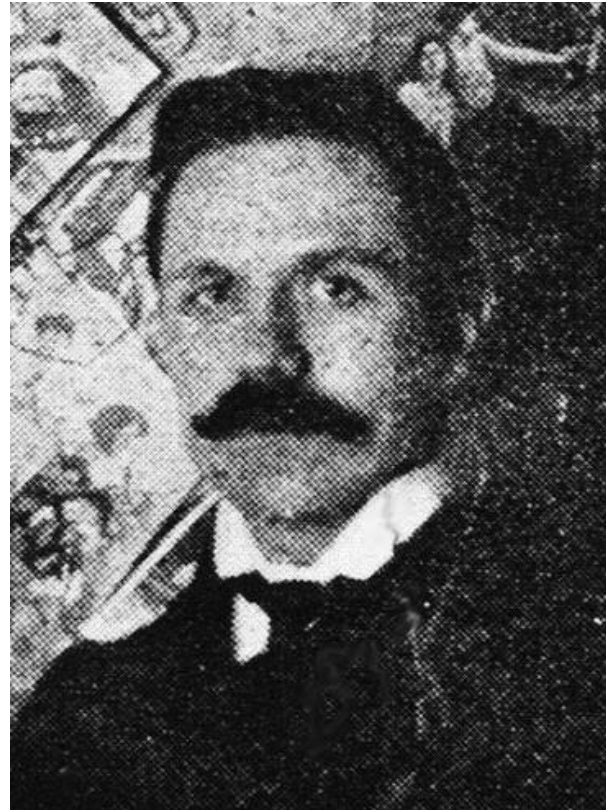
E' accaduto molte volte, negli ultimi vent'anni, che studiosi e ricercatori della storia locale coriglianese, abbiano riportato nei loro scritti, brani più o meno lunghi, di scrittori, giornalisti, viaggiatori, che hanno riservato attenzione alla città di Corigliano o l'hanno visitata, descrivendone in pagine rimaste memorabili, le bellezze paesaggistiche, la natura rigogliosa, i tesori artistici e monumentali. Mi riferisco principalmente ai libri di Mario Candido (*"Beni ambientali, architettonici e culturali di un centro minore del Sud: Corigliano Calabro"*, 2002) e di Enzo Viteritti. Quest'ultimo, con il quale ho intrattenuto un lungo e proficuo sodalizio culturale ed amicale e che rimane sempre nel mio cuore, ha dedicato un bellissimo volume, *Corigliano di una volta* (1996), a raccontare la città di un tempo, con i suoi colori, i suoi odori e sapori, attraverso vecchie foto, disegni, stampe e cartoline d'epoca, ma anche testi letterari di illustri scrittori e viaggiatori, dall'abate di Saint-Non a Henry Swinburne, da Cesare Malpica a Nicola Misasi, da Alfonso Frangipane a Vincenzo Tieri, tanto per citare qualche nome.

Uno scrittore manca in questa rassegna di autori che hanno scritto su Corigliano: **Giovanni Patari**, ed è di lui e del suo attaccamento alla città, luogo di nascita di suo padre Giacomo, e luogo di ricordi della sua infanzia, che in questa mia nota mi voglio occupare.

Dedico questo mio articolo al compianto amico Enzo, che trasmise anche a me l'amore per la "sua" Corigliano, nei lunghi anni di collaborazione al *Serratore*, il "mitico" periodico culturale



LA CORIGLIANO DI UNA VOLTA NEI RICORDI DEL POETA E GIORNALISTA CATANZARESE GIOVANNI PATARI (1866-1948)



che rimane la testimonianza più bella del suo impegno civile, politico e culturale, "sintesi del paese e dell'amore del paese" (G. Sapia), una rivista che sarebbe piaciuta molto a Giovanni Patari, che tanto si spese culturalmente per la promozione culturale della "sua" Catanzaro, senza, però, dimenticare la Corigliano di suo padre e della sua infanzia. Esattamente quello che fece Enzo Viteritti per la sua Corigliano (ma anche per il suo territorio: la Sibaritide) che, con la realizzazione di numerose e qualificate iniziative culturali (mostre fotografiche e di pittura, mostre librarie e documentali, pubblicazione di libri e guide sul patrimonio storico-artistico della città, incontri culturali e presentazioni di libri...) promosse dalla sua rivista, edita con continuità dal 1988 per oltre un ventennio, innescò un vero e proprio "rinascimento coriglianese", i cui frutti si vedono ancora oggi! E' tempo, a mio avviso, che qualcuno si ricordi di lui e del bene che gli

ha reso alla sua città, onorando la sua memoria, con l'intitolazione di una strada della nuova città di Corigliano-Rossano, fusione che egli ha sempre auspicato, quando ancora nessuno ne parlava. Mi auguro che i pubblici amministratori adempiano quanto prima a questo doveroso compito !

Il poeta dialettale e il giornalista satirico, figlio del coriglianese Giacomo

Giovanni Patari, noto anche con lo pseudonimo di *Alfio Bruzio*, occupa un posto importante nella letteratura calabrese tra Otto e Novecento e può essere considerato un intellettuale poliedrico, a metà tra il poeta e il giornalista satirico. A lui ha dedicato un ampio e lucido saggio storico-critico (*L'attività letteraria e poetica di Giovanni Patari*, Roma, 2002) Carmine Chiodo, conoscitore e studioso attento e puntuale della letteratura calabrese, attualmente ordinario di Letteratura Italiana all'Università Tor Vergata di Roma.

Giovanni Patari nacque a Catanzaro nel 1866, da padre coriglianese (Giacomo) e madre catanzarese (Maria Ciaccio, sorella del famoso medico e filosofo Giuseppe Vincenzo Ciaccio). Il padre Giacomo, nato a Corigliano nel 1810 e morto a Catanzaro nel 1893), è noto come autore di un "Cenno storico su Corigliano Calabro" (1891), dedicato proprio al figlio Giovanni, allorquando era ancora studente in Legge all'Università di Napoli. Giovanni Patari studiò nel liceo "Galluppi" della sua città, e conseguì la maturità al "Filangieri" di Monteleone (oggi Vibo Valentia). A Napoli poi frequentò la facoltà di Giurisprudenza e fece parte – come apprendiamo dal sopracitato saggio di C. Chiodo – di un gruppo di giovani letterati calabresi, tra i quali figurano Antonino Anile, il poeta acrese Filippo Greco e il coriglianese Francesco Maradea. Una volta laureato, Patari tornò nella sua Catanzaro, ma i suoi interessi furono rivolti più alla letteratura che al diritto e, invece che l'avvocato, egli fece l'insegnante di lettere al Ginnasio Galluppi. Svolsse con passione l'attività di



professore e di educatore, scrivendo anche molti libri scolastici. Oltre all'insegnamento, però, si dedicò con altrettanto grande passione all'attività letteraria e giornalistica, collaborando al settimanale umoristico "*U strolacu*" diretto da Raffaele Cotronei, prima di fondare egli stesso e dirigere, tra il 1902 e il 1905 "*U monacheddu*", un giornale umoristico e burlesco, che ebbe un clamoroso successo nel pubblico catanzarese e non solo. Fu amico stimato di Giosuè Carducci, di Giovanni Pascoli, di Edmondo De Amicis, di Nicola Misasi, dei poeti dialettali calabresi Michele Pane e Vittorio Butera.

Amante del dialetto e della cultura catanzarese, Patari conosceva bene il dialetto e conservava tutte le espressioni del luogo natio, originarie, legate al sapore dell'invenzione fresca. Egli sentiva che soltanto attraverso il dialetto si poteva stabilire un contatto con una sorta di lingua perpetua, passata quasi inconsapevolmente di bocca in bocca, e il dialetto catanzarese usò moltissimo nella sua poesia, portandolo a livelli artistici mai raggiunti prima. "*Tirripitirri*", edito nel 1926, è il libro suo più famoso di poesia vernacolare catanzarese. Alla poesia Patari approdò dalla cronaca: proprio dalla cronaca cittadina, dalla curiosità quotidiana, nei giornali e giornaletti che si stampavano a Catanzaro alla fine dell'Ottocento. Ma egli fu anche conferenziere, narratore, storico, critico, e con le sue opere – come rileva giustamente Carmine Chiodo – "ha illustrato ed esaltato la Calabria nei suoi uomini migliori, nelle sue incomparabili bellezze, nella gloria del suo passato, nella possibilità di un sempre migliore avvenire" (cfr.C.Chiodo- *Poeti calabresi tra Otto e Novecento*, Bulzoni, Roma, 1992, p.71-72).

Tra i suoi scritti in prosa si ricordano : "Per la Calabria", "Catanzaro d'altri tempi", "Terra di Calabria- Paesi e Paesaggi". Quest'ultimo libro, edito a Catanzaro nel 1925, è un vero inno alle bellezze paesaggistiche, storico- artistiche ed archeologiche della nostra regione, da lui raccontate e descritte con grande garbo realistico e spirito di



ammirazione. Nel volume di circa 300 pagine, sono passati in rassegna e stupendamente descritti "paesi e paesaggi" dell'amata terra di Calabria, dai siti magnogreci di Crotone e di Sibari alle bellezze naturali dell'Aspromonte, dalla "vecchia Roscia" (Rossano) alla Corigliano "operosa e gentile". Riteniamo di far cosa gradita ai Coriglianesi, riportando alcuni brani delle pagine che Patari dedica al paese della sua infanzia, nel libro sopra-descritto.

Corigliano nel forte desio ...

"Il ricordo del mio paese dove io, fanciullo, vissi lungo tempo, mi si affaccia spesso alla mente, suscitandomi sentimenti e ricordi dolcissimi. E l'immagine d'ogni sua cosa si riproduce con esattezza impressionante dinnanzi ai miei occhi...": così scrive Giovanni Patari in un capitolo del suo libro "Terra di Calabria", dedicato tutto a Corigliano, col titolo di "Corigliano, nel forte desio...". Ne riportiamo qui di seguito i passi più significativi.

"Isolato, sulla piccola altura ubertosa, accanto alla bella chiesa di Sant'Antonio è il ginnasio Garopoli, dove io pur qualche anno studiai; sulla stradicciuola erta e polverosa, è sempre un canoro gridio di scolari, e, quaggiù, dove comincia l'ampia via che taglia il paese, i fabbricerrai fanno tuttora un rumore d'inferno...Da qui, a destra, le case, dai colori sgargianti, le une sulle altre salgono sempre sì da raggiungere la spianata del colle; ed ecco, nelle vicinanze, un po' in alto, l'orto del duca, tra i cui viottoli chi sa quante volte ruzzai da ragazzo...Più addentro, il ponte-canale erge ognora le sue duplici arcate rossicce e massicce, quasi ad affratellare sempre più le due parti impervie del vasto caseggiato. L'antica piazza dell'Acquanova brulica sempre di contadini e di artigiani gesticolanti e vocianti, nelle belle mattine di festa...Lassù, la piazzetta, presso il vecchio convento e la vecchia chiesa di S. Francesco di Paola, pur sorride allo Jonio profondo che l'è innanzi ed all'ampia e fertile distesa di terre che le si aggrappa da presso. Il castello, candido immane nibbio, con le sue cento finestre, con le sue quattro torri perfette, s'erge, tuttavia, e chi sa quanti altri secoli, lassù, bello superbo magnifico. (...). Dai merli del castello, in giù volgendo lo sguardo, il grosso paese si stende tutto, preciso nei rioni. La parte più vecchia e più brutta: San Domenico, l'Addolorata, San Pietro, Santoro, con le sue povere case, coi grami anneriti palazzi, di

là, a ponente, verso la montagna, e il grosso torrente che stride a valle...Poi, in alto, verso nord-est, il lungo braccio, frammisto di vecchi e nuovi fabbricati, che termina alla chiesa ed al convento del popolare santo di Paola. Da qui, di fronte al mare, ad oriente, la parte nuova del paese, certo. Qui i palazzetti e le piccole case scendono giù, a scaglioni, sino a raggiungere la strada nuova che va alla stazione ferroviaria ed alla Marina della Schiavonia. Dappertutto, tra quel groviglio di abitazioni, si disegnano, come in tutti i paesi montani della Calabria, vie e viuzze strette e malselciate. E, nei pomeriggi luminosi dei giorni di festa, turbe di monelli giocano alle bocce nei chiassuoli sterrati; vecchi fumano la pipa di creta seduti presso il limitare della porta; comari cianciano, e, spesso, all'aperto, altercano gridando furiose; fuori dagli usci vengono, talvolta, ninnenanne malinconicamente dolci; bestemmie di giocatori avvinazzati risuonano dalle numerose cantine...E poi, a notte tarda, al chiaro di luna, e, talvolta ancora, nelle tempestose notti del verno, tra quelle viuzze, echeggiano canti appassionati di amore e suoni forti e soavi di chitarre battenti...Ma, nei giorni che non sono festivi, il paese è silenzioso nelle vie, operoso nelle umili case. I contadini sono in campagna; le donne attendono alle faccende domestiche, o sono pur esse al lavoro nei concetti della liquirizia, alla raccolta delle ulive quando gli è tempo, lassù alle vigne quando è la vendemmia; le maestranze lavorano tutte; il forte tic-tac dei telai che tessono la felpa mette in rumore sin le strade più lontane e i vicoli più tortuosi. La caratteristica del popolo coriglianese sono la parsimonia e l'operosità, entrambe manierate d'una grande incomparabile bontà di animo, onde pur così si spiega il motto ch'è nell'arma del Comune: Cor bonum !...".

Veramente una bellissima pagina di letteratura veristica e, al tempo stesso, una preziosa testimonianza "dal vivo" di un attento osservatore della realtà sociale della Calabria tra Otto e Novecento, che tutti i coriglianesi dovrebbero leggere e conoscere, specialmente i giovani delle nostre scuole.

Nota

Per saperne di più sullo scrittore G.PATARI, cfr. F.Liguori, Giovanni Patari, in "Dizionario biografico della Calabria Contemporanea"(on line), a cura dell'ICSAIC, Curatore: P.Sergi. Le foto dell'articolo sono tratte dal volume di E.Viteritti: Corigliano d'una volta; Ed. Il Serratore, Corigliano C. 1996.



di Salvatore Arena

IL MONUMENTO AI CADUTI - AREA CORIGLIANO- IN ATTESA DI PICCOLI MA SIGNIFICATIVI RITOCCHI



E' da più di due anni che attorno al Monumento ai Caduti, in piazza Vittorio Veneto, l'incuria del tempo ha fatto sciogliere la pittura che ricalcava i nominativi dei militari ivi scolpiti.

E' probabile, anche, che le pitture a suo tempo adoperate non fossero delle migliori qualità.

Fatto sta che è proprio deprimente sostare davanti al Monumento e non poter leggere i vari nomi dei nostri caduti: per non parlare del parcheggio consentito tutt'intorno.

Più che di sciatteria si tratta, piuttosto, a nostro modesto avviso, di quella particolare tipologia di distinzione per le uniche testimonianze che esprimono ricchezze di valori che restano durature nel

tempo.

Inutile, perciò, che un Comune tenga un Monumento degradato.

I Monumenti vanno sistematicamente curati. Quei nostri concittadini, hanno lasciato la loro giovinezza sui campi di battaglia per dare a noi un domani migliore.

Custodire il nostro Monumento e renderlo visibile al massimo è un dovere prioritario dell'Amministrazione Comunale.

Noi ci rendiamo conto che il Covid sta contribuendo a distrarci, ma quei morti non possiamo trascurarli all'infinito.

Già due anni fa su Gazzetta del Sud il collega Ernesto Paura ha avuto modo di porre all'attenzione dell'Amministrazione Civica e dell'opinione pubblica il problema che io, adesso, riprendo;

Per quel che mi risulta, e che mi viene confermato da tecnici amici, la spesa, è irrisoria. Si tratta di ripetere la tinteggiatura dei nomi e di far installare dei faretti in modo che diano risalto a tutta l'opera.

E questa volta non si può più procrastinare la collocazione attorno al Monumento di due o tre lapidi con scolpiti i nomi di 96 caduti nella Prima Guerra Mondiale che non sono mai stati riportati. Non conosco i motivi di questa grave distrazione: sarà stato per negligenza, per ignoranza o per ragioni economiche, comunque sia, oggi bisogna correre ai ripari. Ci tengo a chiarire che sono nostri concittadini che non possono e non devono essere ignorati. Sono giunto anni fa al riscontro di questa lacuna, a seguito di mie ricerche che mi hanno portato a pubblicare un libro su "Il Sacrificio e l'eroismo dei coriglianesi nelle due grandi Guerre Mondiali" e sul quale ho riportato i 96 nominativi dimenticati.

Sarà, dunque, esaltante consegnare un giorno non lontano quei nomi alla città e ai parenti. Togliamoli dall'oblio e restituiamoli alle nostre riflessioni, alle nostre preghiere, ai nostri ricordi. Restituiamoli alla nostra riconoscenza e al nostro affetto. Accomunati in un unico abbraccio.



di Salvatore Arena

PIERO MIGLIACCI ALLO SPECCHIO



Piero Migliaccio con moglie e figli

L'8 agosto 2020 è stato presentato nella meravigliosa cornice del Quadrato "Compagna" di Corigliano Rossano, lido di Schiavonea, sotto un cielo stellato, un libro dello scrittore Enzo Cumino, edito dalla tipografia Orlando dell'area urbana di Corigliano, avente per titolo "Dal sogno alla realtà". In questo libro viene passata in rassegna la biografia di "Piero Migliacci", calabrese Doc, nostro simpatico concittadino, che da barbiere di paese ha pensato bene fin da giovane, dopo un breve girovagare nel Nord Italia in cerca di lavoro, di rimanere a Roma per sempre, accolto dal signor Ricciardi Calderano, titolare di una caratteristica bottega in via de' Fiori. Intanto, il nostro Piero si è già sposato con Carmela, la sua fidanzata di Schiavonea.

L'ambizioso, guarda in alto. Si butta a capofitto nel lavoro.

Segue gli insegnamenti del maestro. Perfeziona la sua preparazione.

Riesce a confrontarsi con la Roma bene. Ha un linguaggio forbito.

E' discreto. Sa essere diplomatico. E quando il

maestro Peppino va in pensione trasferisce al suo migliore allievo la titolarità della famosa "Barberia". Ciò avviene il 2 gennaio 1966.

Qualche mese dopo, Piero apre un proprio salone in via della Vite coadiuvato dal figlio Alessandro. La Barberia si chiamerà "Antica Barberia Peppino". Sotto, i due nomi: Piero e Alessandro. Sarà un omaggio al vecchio maestro Peppino e insieme esprimerà la volontà dei Migliacci di non interrompere una bella tradizione d'immagine e di storia da raccontare.

Passano gli anni e Piero, nel frattempo, compie da poco i suoi 80 anni.

Ma è infaticabile. Continua a controllare le altre Barberie da lui create in Roma.

E' sempre sulla breccia con fervore giovanile.

Il libro di cui stiamo parlando ha tracciato, dunque, con stile e in più lingue, un vero e proprio consuntivo della vita di Piero Migliacci il quale può dirsi fortunato per avere svolto il proprio lavoro in un ambiente favorevole. Comunque, ha il grande merito di avere nobilitato la professione di barbiere col suo modo di presentarsi e discorrere con ministri, ambasciatori, principi, attori e personaggi stranieri. Di lui si è sempre scritto sui libri, quotidiani e riviste. Anche noi del "Nuovo Corriere della Sibaritide", ci siamo interessati di Migliacci perché ci sentiamo orgogliosi di avere a Roma un eccellente concittadino che ha fatto diventare arte la sua professione e che ha onorato la sua terra d'origine, la Calabria, che lui ama e dove di frequente si rifugia con gioia. In chiusura di serata non è mancato l'intervento del diretto interessato il quale da par suo ha ringraziato tutti i presenti ed ha augurato ai giovani di nobilitare sempre il proprio lavoro, qualunque esso sia. Un particolare ringraziamento è stato rivolto all'assessore Caudillo del Comune di Corigliano Rossano.

A questo punto mi piace chiudere questo mio modesto "pezzo", ricordando che tra i tanti prestigiosi premi ricevuti da Piero nel corso della sua vita, quello più recente e significativo è del 23 gennaio 2017 con cui la Ressaissance Francaise gli ha conferito una medaglia d'oro e un diploma con la seguente motivazione: "Ha portato la sua arte al più alto livello ed ha saputo far nascere vocazione e trasmettere il suo gusto d'eccellenza".



di Salvatore Arena

RICORDO DI GIUSEPPE GIANZI AVVOCATO E DOCENTE UNIVERSITARIO A ROMA



All'ex Corigliano Calabro è giunta inaspettata la scomparsa di Giuseppe Gianzi, avvocato e docente universitario a Roma. Professionista serio, penalista rigoroso, aveva raggiunto una notorietà nazionale. E' stato l'orgoglio di Corigliano e tra i figli migliori della Calabria.

Fino a qualche anno fa veniva spesso d'estate in villeggiatura nella sua villetta a Piano Caruso, e qui s'intratteneva con i suoi vecchi amici.

Chi scrive ha avuto il piacere di essergli stato suo compagno di scuola all'epoca della Seconda Guerra Mondiale. Peppino è stato fin da piccolo il primo della classe. Alle medie, in ogni disciplina non prendeva meno di 10, valutazione che in quei tempi era una vera eccezione. Per noi compagni è stato un punto di riferimento, un modello, che, involontariamente, ti costringeva a studiare. Ma il "10" è stato sempre un suo meritato appannaggio. Sempre modesto. Non ha mai manifestato atteggiamenti di superiorità. E queste doti sono state fino all'ultimo momento il suo *modus vivendi*, unitamente alla sua vivida intelligenza.

Frugando tra i miei ricordi di scuola, vedo Peppino Gianzi frequentare il liceo scientifico "F. Bruno" di Corigliano. Qui trova tra gli altri insegnanti mio padre (Filosofia e Storia) ma anche avvocato. Peppino ne approfitta per porre domande e ottenere risposte afferenti al mondo giuridico. In cuor suo la scelta del suo futuro l'ha già fatta. Si fa cresimare da mio padre. Da quel momento, ogni sabato pomeriggio si presenta a casa mia a scegliersi un libro di giurisprudenza che, dopo averlo letto, restituisce la settimana successiva. Prende di tutto, persino i volumi di medicina legale.

Giunto alla maturità scientifica, Peppino ha già letto tutto. Si può dire che fosse già un avvocato. A luglio supera gli esami di maturità con il massimo dei voti. Però, secondo le leggi di quell'epoca, per iscriversi a giurisprudenza ha bisogno della maturità classica. Peppino non demorde. Nei due mesi estivi si prepara e si presenta da privatista per la maturità classica che consegue con grande successo al Liceo classico "S. Adriano" di S. Demetrio Corone. Ormai, la via a Giurisprudenza è spianata.

Subito dopo la laurea, entrò nello studio dell'avv. Prof. Vassalli, di cui era stato allievo. Vassalli sarà ministro di Grazia e Giustizia e l'avv. Giuseppe Gianzi è sempre lì a dare una mano al suo Maestro.

Ancor giovane, Gianzi approda anche all'Università, sempre a Roma, quale ordinario di diritto penale.

E' stato un grande perchè ha saputo associare la sua bravura professionale alla serietà e all'onestà. Per sua scelta, non ha mai amato i riflettori. Non ha mai voluto apparire come il primo della classe.

Io ho voluto ripercorrere il passato adolescenziale e di studi dell'amico Peppino Gianzi per proporlo soprattutto ai giovani perchè ne facciano esempio da imitare.

Ai suoi colleghi e ai tanti allievi romani il compito di un approfondimento sul suo ruolo di docente universitario e di studioso.

LA PRESENZA DEL CODEX PURPUREUS A ROSSANO



“Caino” o “cainetto” è, nel dialetto rossanese, colui che, nel lavoro edilizio, prepara, riempie, porge il secchio al “maestro”. Tale io mi sono sempre considerato nella mia continua e appassionata ricerca storica, nel mio continuo rovistare tra archivi e biblioteche, spesso coronato da preziosi reperti, sempre rispettoso dell’opera dei maestri veri, anche se ho incontrato spesso, durante il percorso, falsi maestri che mi hanno privato anche del secchio che porgevo loro.

Questa premessa ritengo indispensabile a spiegare l’ardire, fornitomi da convincenti circostanze, di entrare in un campo riservato a storici specifici, quello dei problemi relativi al Codex Purpureus Rossanensis.

Tra quelli più resistenti fin dal suo apparire alla luce, che si deve alla segnalazione del viaggiatore napoletano Cesare Malpighi, il più fertile di ipotesi e fantasie, è il come e il quando della sua presenza in Rossano e della sua conservazione. Io mi permetto di affrontarlo in forza di preziosi elementi legati alla storia della mia famiglia, e di una lunga e mai spenta tradizione familiare.

Tra le ipotesi più serie la più accreditata e larga è quella che lo fa derivare dall’Oriente a Rossano per mano di monaci Melchiti, che partirono dall’Oriente per sottrarsi alle persecuzioni iconoclaste e si fermarono in buona parte in Calabria,

Riceviamo e pubblichiamo

la terra più vicina al loro luogo di origini e la più idonea, per la propria natura, all’esercizio delle loro attività e all’esigenza di ritiro e di contemplazione.

Detto questo, avanzo le seguenti osservazioni:

- 1 L’Andreotti, autorevole storico di Cosenza, attesta che alcuni di essi, nel 569, si fermarono nel territorio di Paola, dove il nobile Giosafat del Fosso, paolano, offrì loro gratuitamente un casolare antico con annessa chiesetta di pertinenza, e il vescovo Palumbo, dall’altra parte, attribuì al Monastero, proprio in onore di Giosafat del Fosso, il nome di De Fossis e che in seguito esso fu chiamato Sanata Maria delle Fosse di Giosafat. Non è impossibile che quei monaci, per riconoscenza, donassero al loro benefattore il prezioso cimelio che avevano portato dall’Oriente.
- 2 La segnalazione da parte del Malpighi (“Il Capitolo di Rossano possiede un tesoro in un libro antichissimo che contiene gli Evangelii scritti in greco.....”) è contenuta nel suo “Diario di viaggio” del 1845-46.
- 3 Nel 1878 il medico rossanese Pietro Romano, nel suo “Frammento di Storia Patria sul Duomo ed Episcopio di Rossano”, informa che al suo tempo l’evangelario era in Rossano e custodito da un canonico “di cui si ignora l’identità”, probabilmente sottratto al rischio di ladroneccio e spoliazione.
- 4 Il mio Casato, derivato dal territorio di Paola, figura nei documenti col cognome Lefosse, alternato spesso a Delle Fosse, o Del Fosso, e talora De Fossis come il Monastero
- 5 Un’antica tradizione di famiglia, che mio nonno, mio zio Filippo e mio padre ignari dell’esistenza del Codex Purpureus Rossanensis, richiamavano spesso, voleva che i Lefosse custodissero gelosamente nel loro tesoro di famiglia un prezioso manoscritto antichissimo.
- 6 Il mio Casato è contrassegnato da una continua presenza di uomini di chiesa: Matteo Lefosse, Arcidiacono, secolo XVI, Marco Lefosse, Sacerdote, sec. XVI, Francesco Lefosse, Sacerdote, sec. XVI, Nunziato Lefosse, Cantore, Teologo, Filosofo, sec. XVIII, Lorenzo Lefosse, Diacono, Teologo, Filosofo,

sec. XVIII, Marcantonio Lefosse, Canonico, Cantore, sec. XVIII, Giuseppe Maria Lefosse, Sacerdote, servo di Gesù, Maria e tutti i Santi, sec. XVIII, Francesca Saveria Lefosse, Badessa, sec. XVIII, Aloisia Lefosse, Suora, sec. XVIII, Mariano Lefosse, Teologo, Filosofo, Arcidiacono, Vicario Capitolare, Rettore, sec. XIX, Vincenzo Lefosse, Arcidiacono, Teologo, Rettore, sec. XIX, gli ultimi due contemporanei dello storico Pietro Romano.

sulla presenza in Rossano del prezioso cimelio dovrebbero essere ovvie ed io potrei ritenermene certo, individuando il suo custode in uno di essi, verosimilmente Mariano o Vincenzo, ambedue appartenenti al secolo XIX. Ma io riconosco con tutta umiltà che ogni teoria è discutibile e perciò offro i dati sopra descritti alla riflessione degli studiosi specifici, nella speranza che le mie conclusioni siano da essi guardate con l'attenzione che a me sembrano meritare.

A questo punto le mie conclusioni sull'origine e

Serafino Lefosse (medico)

“LA MEMORIA È UN VACCINO PREZIOSO CONTRO L'INDIFFERENZA”

L'Istituto C. Erodoto di Corigliano ha ricordato gli orrori di Auschwitz

Ricordato l'incontro con Luigi Algieri nel 2018: “ultimo regalo fatto alla gioventù di Corigliano”

Anche la Giornata della Memoria, celebrata il 27 gennaio – data simbolo della scoperta degli orrori di Auschwitz – è stata sottoposta ai diktat imposti dalla pandemia, ma all'I.C. Erodoto, diretto dalla dirigente dott.ssa Susanna Capalbo, il Covid non ha fermato i viaggi della Memoria. Nel rispetto delle normative per il contenimento del rischio di contagio, quest'anno le classi terze della scuola secondaria di 1° grado attraverso la metodologia del role playing hanno rappresentato le pagine tristi del Nazismo e del Fascismo, dell'emanazione delle Leggi razziali, ma anche le storie di speranza e di altruismo. Attraverso un'abile interpretazione, accompagnata da un lavoro di ricerca e di letture emotivamente coinvolgenti, gli alunni, sono entrati nell'atmosfera drammatica dei lager e hanno interpretato le storie dei sopravvissuti che hanno testimoniato con racconti drammatici gli orrori subiti e a cui hanno assistito.

Come non ricordare Anna Frank, Liliana Segre, Nedo Fiano, Andra e Tatiana Bucci, Sami Modiano, Elisa Springer, Sophie Scholl, Primo Levi, ma anche il sig. Luigi Algieri, nostro concittadino, soldato della nostra Patria durante la II Guerra Mondiale, ma soprattutto sopravvissuto ai campi di sterminio di Auschwitz e Buczyn, dove ha assistito alle deportazioni, ha visto donne, uomini e bambini piangere nel dirigersi verso le camere a gas e verso la morte. Fu proprio in occasione della GIORNATA DELLA MEMORIA 2019 che la dirigente e i docenti della scuola sec. di 1° grado “Erodoto” lo invitarono come testimone diretto di quel periodo in cui il “Sonno della ragione” prese il sopravvento. Accompagnato dal prof. Salvatore Arena e alla presenza di un numeroso gruppo di studenti, docenti, genitori e rappresentanti della cittadinanza, quel giorno, visibilmente commosso, prendendo la parola, raccontò episodi di quell'epoca buia e della sua esperienza di deportato e di sopravvis-

suto. Alla fine si rivolse ai giovani ai quali indirizzò parole semplici, espresse con dolcezza e Fede nel Signore e in San Francesco di Paola. Invitò tutti a coltivare e preferire la Pace, per respingere e rifiutare la Guerra che porta solo morte e distruzione. “Ed è stato l'ultimo regalo che ha fatto alla gioventù di Corigliano”, queste le parole del prof. Arena che ha curato la pubblicazione di “Luigi Algieri, uscito vivo dai lager nazisti”. Nel nuovo plesso della scuola secondaria di 1° grado Erodoto, attraverso la filodiffusione, i docenti di tutte le classi hanno invitato gli studenti ad una riflessione sulla natura del male e dell'odio, ma anche sui valori della solidarietà, della democrazia e della tolleranza verso la diversità culturale, per impostare un percorso di conoscenza altamente formativo, fatto di scambio, condivisione e crescita personale. Poiché non è stato possibile favorire la presenza dei genitori e della cittadinanza, per evitare assembramenti, le attività -evento sono state documentate on-line dagli alunni, pertanto i video sono disponibili sulla pagina facebook della scuola e sui vari social.



Luigi Algieri (a sinistra) intervistato negli anni scorsi da Salvatore Arena (a destra).

A MIA SORELLA MANNINA



Giorno 18/01/2021, mentre si faceva sera e la gente di Corigliano si apprestava a rientrare a casa per porre termine ad una normale giornata di lavoro, si è sparsa, come un fulmine a ciel sereno, la notizia della improvvisa dipartita di Marianna Orsini, meglio conosciuta come Mannina, che al momento era ricoverata presso l'ospedale civile di Castrovillari per essere sottoposta ad un banalissimo esame di routine.

Mannina Orsini era nata nel 1941, da Paquale ed Elena. Erano gli anni della seconda guerra mondiale, la situazione economica del paese era precaria, per la gente vi era incertezza, un pò come adesso per colpa della pandemia.

La nascita di Mannina, per mio padre fu perciò avvertita come un auspicio positivo per il suo futuro. E così fu!

La mia cara sorella si sposò nel 1963, giovanissima, presso il Santuario Franciscano di Paola, con il suo amato Francesco. Dal loro matrimonio nacquero quattro meravigliosi figli; Filomena, Enzo, Fabio e Pasquale, nome quest'ultimo in omaggio naturalmente al padre, a cui ella era molto legata.

Mannina fu una mamma amorosa, una moglie impeccabile e una nonna affettuosa, amò i nipoti più di se stessa, li amò tutti con tenerezza e trasporto, tutti allo stesso modo, ma per la sua "Moretina" (la nipote Elmore), aveva un debole particolare.

Era una donna molto presente nella società. Non lesinò di un consiglio, di un aiuto a chi ne aveva bisogno, a chi si rivolgeva a lei. Molti, infatti, la ricordano per il suo viso sempre sorridente e per la sua travolgente allegria.

Amava il ballo, praticato per tanti anni insieme al marito, amava la compagnia, partecipava con entusiasmo a tutto ciò che le veniva proposto, era sempre presente alle varie manifestazioni cittadine, in particolare agli incontri culturali organizzati dal genero Gianfranco Benvenuto presso la Mondadori Point di Corigliano.

Tra i più recenti, ricordo la sua partecipazione alla presentazione del libro "Storia segreta della ndrangheta", dell'insigne magistrato Nicola Gratteri, procuratore antimafia di Catanzaro. Nel corso di quella indimenticabile serata, furono scattate molte fotografie, tra le quali una foto in cui lo stesso magistrato posava insieme a Mannina. Mia sorella teneva molto a quella fotografia, non solo per il prestigio del personaggio Gratteri, ma anche per la integrità morale e il senso di giustizia che quel magistrato rappresenta nella storia della Calabria e dell'Italia, valori condivisi da Mannina ed a lei inculcati in particolar modo dal papà Pasquale.

Oggi ci lasciò un grande vuoto dentro, ma non smetteremo mai di tenere vivo il tuo ricordo.

Tonino Orsini

A MIA NONNA



Nonna Manninella,
così come ti chiamavo io,
pensavo che questo giorno non arrivasse mai e invece, purtroppo, è arrivato troppo presto e inaspettatamente.

Non sarà facile andare avanti, perché tu nonna eri parte integrante della mia vita, non eri solo una nonna, ma una mamma, un'amica, una confidente, una parte di me che oggi perdo!! Una persona sempre con il sorriso, solare, simpatica, gioiosa, vera! ma soprattutto una persona che amava la vita.

Un vero esempio da seguire, perché la tua bontà nonna era una qualità che ti distingueva!!

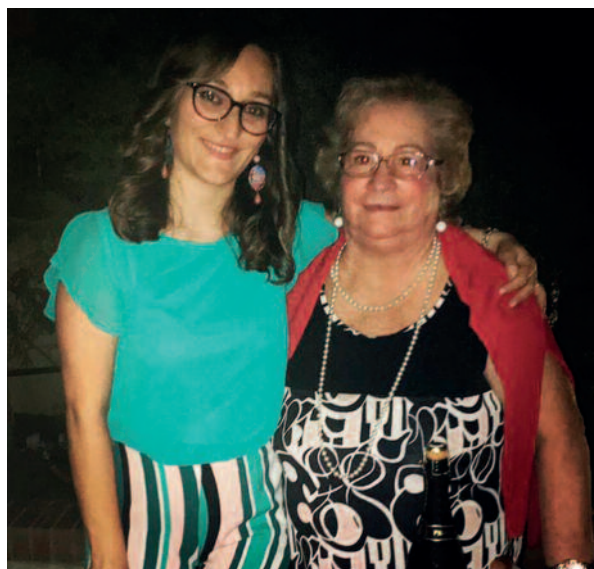
C'è una frase molto bella che dice

“un nonno ti vede nascere sapendo che forse ti lascerà prima degli altri, forse è per questo che ti ama più degli altri” e tu nonnina mia mi hai dato tanto, spero di averti dato anche io tutto l'affetto di cui avevi bisogno!!

Ora ho un angelo accanto a me che mi accompagnerà e proteggerà sempre!!

Grazie di tutto nonna

*La tua Morettina
Elmore Benvenuto*





di Domenico A. Cassiano

L'AUTOBIOGRAFIA DI UNA NAZIONE OSSIA LA LIBERTÀ DEI SERVI

Il prof. Maurizio Viroli, docente di teoria politica all'Università di Princeton, in un suo recente saggio significativamente intitolato *La libertà dei servi* (ed. Laterza, 2010, pp. 144), prova a spiegare ciò che è accaduto e sta accadendo nella politica italiana. Parte dalla distinzione tra libertà del cittadino e libertà del suddito. La prima "consiste nel non essere sottoposti al potere arbitrario o enorme di un uomo o di alcuni uomini". La seconda, invece, nell'assenza di ostacoli "nel perseguimento dei nostri fini". In termini più semplici: la libertà non tollera alcun padrone, né buono né cattivo. Poiché essere liberi presuppone di non essere sottoposti ad un potere enorme di una o più persone, ne consegue che gli Italiani non possono dirsi liberi perché essi sono, sì, liberi ma godono della libertà dei servi o dei sudditi, sottoposti come sono all'enorme potere di Silvio Berlusconi, proprietario di televisioni, di giornali, di case editrici, che può contare su una ricchezza spropositata e su un partito personale, da lui fondato e prono ai suoi voleri ed i cui componenti "sono fedeli non ad un ideale ma a lui". Tale situazione ha dato origine al "sistema della corte": "una forma di potere caratterizzato dal fatto che un uomo sta al disopra e al centro di un numero più o meno grande di individui – i cortigiani – che dipendono da lui per avere e conservare ricchezza, *status* e fama".

Le fonti del pensiero politico liberale e repubblicano, antico e moderno, affermano ad unanimità che la libertà del cittadino si sostanzia nella necessità di non essere dipendenti da altro soggetto che dispone di un potere enorme ed arbitrario: enorme perché superiore a quello di tutti gli altri cittadini, può sfuggire alla sanzione delle leggi o può farle a suo piacimento secondo i suoi interessi; arbitrario perché non incontra ostacoli nel suo esplicitarsi coll'imporre la propria volontà. Cicerone, dopo avere affermato che la vera libertà esiste solo "in quella repubblica in cui il popolo ha il sommo potere" e le leggi garantiscono "una assoluta uguaglianza di diritti", esemplifica il concetto rilevando che "la libertà non consiste nel-

l'averne un buon padrone, ma nel non averne affatto". Questa concezione fu ulteriormente approfondita ed elaborata dai giuristi e filosofi umanisti e, successivamente, dagli scrittori liberali e repubblicani. Per Machiavelli, gli uomini liberi sono quelli che "non dipendono da altri" e "nascono liberi e non schiavi". Similmente per John Locke è libero chi agisce nei limiti delle leggi "senza essere in ciò soggetto alla volontà arbitraria di un altro". Per J. J. Rousseau, "un popolo libero obbedisce ma non serve" perché obbedisce soltanto alle leggi e non ha padroni; anzi, proprio per il fatto che osserva le leggi "non diventa servo degli uomini".

Tanto perché la libertà dei cittadini è garantita dalle leggi e, quindi, è libertà *nelle* leggi e non *dalle* leggi. Sono le leggi che preservano la libertà dei cittadini, determinando le condizioni di uguaglianza. Se in uno Stato c'è qualcuno che è più potente delle leggi o che può usarle a suo piacimento, ivi non esiste la libertà dei cittadini perché uno Stato che vuole "vivere in libertà" non deve permettere che un cittadino o un gruppo di cittadini "possa più che le leggi". Nella Firenze del Quattrocento, i Medici, diventati troppo grandi "sopra gli altri", resero serva la città, anche senza l'uso della violenza fisica. Situazione rimarcata dal Machiavelli con l'annotazione che "una città non si poteva chiamare libera, dove era un cittadino che fusse temuto dai magistrati".

Il sistema della corte si afferma e consolida quando in uno Stato – come nel caso italiano – è permesso a qualcuno con un enorme potere economico e che per sovrappiù gestisce buona parte dei mezzi di comunicazione di massa ed è anche il padrone di un partito personale, composto di persone a lui devote e pronte, di porsi di fatto al disopra degli altri, acquisendo un potere straordinario che nessun capo di governo democratico mai ha avuto in occidente. Nel contesto del sistema cortigiano, tutto il potere è nelle mani del signore e padrone, che occupa la "posizione più elevata e centrale" rispetto a tutti gli altri soggetti, che scelgono di sottostargli "per avere, conser-

vare e aumentare ricchezza, *status* e la possibilità di apparire ed essere ammirati". Ed è il signore che distribuisce favori e prebende ai cortigiani così come li può efficacemente privare o altrettanto efficacemente minacciarli qualora venissero meno al vero e proprio obbligo di fedeltà. I beneficiati, tratti dall'oscurità e diventati – senza meriti propri - deputati, ministri, presidenti di Regione ecc., per volere del padrone, si trasformano per forza di cose suoi in feroci sostenitori sia per acquisire nuovi favori sia per non perdere quelli già acquisiti. Una enorme catena – a volte, di fango – lega necessariamente gli uni agli altri e tutt'insieme al signore e padrone. Tale gerarchia medioevale, in cui un soggetto diventa ignominiosamente "*homo*" di un altro uomo, ha soltanto la parvenza di partito; in effetti, si è in presenza di una nuova forma di infeudazione, in cui nessuno può mettere in discussione la parola e le decisioni del signore. Pena la cacciata immediata dalla *comunitas fidelium* e la messa al bando del reprobato. Il caso dell'onorevole Fini – Presidente della Camera dei Deputati e non l'ultimo *peones* – scacciato dal partito, di cui era stato cofondatore, per non essersi allineato alle decisioni del signore e padrone, è assai significativo della situazione di degrado politico, culturale e sociale, di servitù volontaria, in cui è precipitata l'Italia.

Ricorda il Prof. Viroli che i "segni" del nuovo e degradato potere pubblico hanno inferto ferite profonde nel corpo della nazione. Come al tempo dei Medici, il signore ha introdotto la pratica di convocare, nelle sue numerose ville, politici nazionali ed esteri per trattare le questioni pubbliche, così esaltando la sua ricchezza ed il suo potere ed oggettivamente avvilendo la libertà e la dignità repubblicana. Centrale è la presenza delle "cortigiane" che – come ha già spiegato il Castiglione – svolgono il ruolo di "allietare il signore ed i suoi cortigiani" e che, per ricompensa delle prestazioni, ricevono benefici vari, in spicchi di potere od in denaro. Le cronache del tempo berlusconiano sono affollate da attrici, attricette, divette, escort, veline, letterine e simili, che complessivamente i giornali qualificano come un grande "puttanaio". Accanto alle cortigiane ed ai cortigiani, non manca il giullare che, con le sue canzoni o con quelle composte dal signore, intrattiene la compagnia, a volte, cantando insieme

allo stesso signore inni e canzoni "senz'anima". Ma proprio perché "senz'anima" – annota il Viroli – "è perfetta per un popolo di cortigiani che l'anima l'hanno venduta al signore".

Ora, se si prova ad immaginare per un solo momento questa Italia, lastricata da schiene curve, raffrontandola con quella di Giolitti, De Gasperi, Togliatti, Berlinguer, Moro, Fanfani, La Malfa, Amendola ecc., si tocca con mano il baratro morale e culturale in cui è caduta con gli innumerevoli odierni cortigiani, pronti e disposti ad avallare pubblicamente tutte le tesi – anche le più inverosimili – del signore, malcelando risentimenti e sordi rancori e maturando quella aggressività verbale "che scaricano di preferenza contro le persone libere, quelle che, con schiera dritta, non si piegano ai capricci di un signore". La "gente", come oggi si usa dire, assiste perlopiù allo spettacolo forse sperando "di ottenere fama, onori e denari". La sconsolata conclusione del Viroli è che, così, "la corte penetra nel corpo della nazione, e con essa i modi di pensare, parlare e agire servili".

Eppure, nonostante il degrado in cui è caduta, è ancora possibile riscattare la nostra Repubblica, trasformata in una grande corte con il consenso – purtroppo! - di milioni di italiani, e con le conseguenze orripilanti del servilismo, dell'adulazione, dell'immedesimazione con il signore, della prevalenza del desiderio di apparire anche a scapito dell'onorabilità, dell'arrogante presenza di buffoni e di cortigiani. Quale potrà essere il rimedio? Esso dipende dalla natura del male. Poiché il male è costituito dalla perdita della dignità di cittadini, occorre urgentemente riscoprire il "mettiero del cittadino". Naturalmente si tratta di "scelte coraggiose ispirate da una profonda devozione all'ideale della libertà repubblicana. La sola alternativa alla libertà dei servi – specifica il Prof. Viroli – è la libertà dei cittadini". Non è inutile sottolineare – come rileva lo stesso Autore – che i servi emancipati non diventano immediatamente liberi, ma liberi "che hanno – come scrisse Piero Calamandrei - ancora nella schiena l'anchilosità dell'assuefazione agli inchini e non riescono a sentire i nuovi doveri della libertà". Ma Calamandrei scriveva tali parole oltre un sessantennio fa. Ora - è l'amara conclusione del Viroli – "gran parte degli italiani non si sono elevati da liberi a cittadini, ma regrediti da liberi a servi volontari".



di Salvatore Perrone

IL DOCENTE MARIO VICINO CITTADINO ONORARIO DI MORANO CALABRO



Sabato 3 ottobre 2020 il Consiglio Comunale di Morano Calabro (Cs), attraverso un atto deliberativo, ha conferito la cittadinanza onoraria a Mario Vicino, docente emerito di Storia dell'Arte nei Licei, socio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria e socio corrispondente della prestigiosa Accademia Cosentina, "Riconoscendone l'impegno profuso nel custodire, diffondere e valorizzare il nostro patrimonio storico, artistico e culturale, in Italia e all'estero".

La pubblica attestazione dei meriti, simboleggiata materialmente da un diploma, nel rispetto dell'art. 2 del Regolamento municipale che disciplina la materia, resa immediatamente esecutiva e iscritta nell'apposito registro delle concessioni istituito presso la segreteria dell'Ente, è stata attribuita con votazione unanime dai presenti e consegnata dal sindaco dott. Nicolò De Bartolo all'illustre concittadino. "È un onore e un privilegio l'omaggiare una figura di così alto profilo e spalancare le porte della nostra comunità a un figlio di questa nostra Terra di Calabria. Un figlio che spende i suoi giorni nello studio e nell'approfondimento, nella ricerca e nella interpretazione della realtà, concorrendo a veicolare l'immagine sana e bella del nostro Borgo attraverso i suoi scritti". Così dunque si è espresso il sindaco Nicolò De Bartolo, continuando poi a dire: "Riteniamo che promuovere la cultura sia soprattutto questo, e una

persona come il prof. Vicino – che porta a far conoscere il nostro Borgo in Italia e nel Mondo –, merita il giusto riconoscimento. Proseguiamo nel solco delle cittadinanze onorarie assegnate a coloro i quali si impegnano a diffondere, valorizzare e proteggere il patrimonio artistico e culturale del nostro territorio. In più, quella del prof. Vicino – come ha sottolineato il consigliere con delega alla Cultura, dott. Mario Donadio – è una cittadinanza che richiama i natali dei suoi avi".

Mario Vicino nel ringraziare il sindaco dott. Nicolò De Bartolo e l'intero Consiglio comunale, richiamando San Bernardino da Siena e il suo "[...] dire chiaro [...] *dire brieve* [...] *dire bello*", si è così espresso: "Ricevere la cittadinanza onoraria di Morano Calabro, per me è una gioia grandissima. Nelle mie pubblicazioni letterarie di ambito artistico, racconto i vari svolgimenti storici e figurativi che si sono verificati in Calabria, e a tal proposito evidenzio che il primo febbraio di quest'anno ho tenuto nel Borgo tra i più belli d'Italia al quale ormai fiero appartengo, una conferenza promossa dalla locale amministrazione comunale, sulle Opere d'Arte custodite nello scrigno moranese, inaugurando il logo che accompagna le mie iniziative, fondato sull'art. 9 appartenente alla Costituzione della Repubblica Italiana (La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione), così denominato: *La Costituzione Italiana e la bellezza – Opere d'Arte in Calabria, una storia naturale e civile*. Inoltre ho radici moranesi, perché mio nonno materno, Antonio Anelo era di Morano, ed era fine artigiano dedito magistralmente alla lavorazione del legno, vissuto tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del secolo scorso. Ideava e realizzava barili per il trasporto dell'acqua, nonché tutto quello che attraverso l'arte lignea, poteva essere utile nel quotidiano".

Il prof. Vicino, nel rivolgere ulteriori ringraziamenti, ha dedicato la cittadinanza onoraria ai suoi genitori, Salvatore e Antonietta Anelo Vicino.

PRESENTATO IN CATTEDRALE LO STUDIO DI MARIO VICINO SULL'ICONOGRAFIA MARIANA IN CALABRIA

L'iniziativa si è tenuta nell'ambito delle celebrazioni della festa patronale del Pilerio



Il 10 febbraio scorso il prof. Mario Vicino, docente emerito di storia dell'arte nei licei e autore di varie opere di approfondimento sull'arte calabrese, ha tenuto nella Cattedrale di Cosenza una lectio magistralis sull'iconografia mariana in Calabria. Il prof. Vicino si è occupato dell'argomento sia nel volume "Imago Mariae" (Ed. Aurora 2016), sia in una serie di articoli di approfondimento pubblicati nei mesi scorsi sul settimanale "Parola di Vita", nei quali ha presentato un'opera mariana per ciascuna delle diocesi calabresi.

L'evento, collocato nel calendario di celebrazioni in onore della patrona di Cosenza, è stato preceduto dal saluto di don Luca Perri, parroco della Cattedrale, che ha ricordato che per l'occasione è stata esposta l'icona originale della Madonna del Pilerio così come è sempre avvenuto nella storia di Cosenza in occasioni di particolari difficoltà, proprio come la pandemia in corso.

Lo studioso Lorenzo Coscarella, nella sua introduzione, ha invece brevemente illustrato alcuni aspetti del legame tra Cosenza e il Pilerio, legame che nasce nel XVI secolo e si rafforza nel secolo successivo, trovando nella Cattedrale il luogo privilegiato di espressione sia di fede che di arte.

Il prof. Mario Vicino ha quindi presentato il suo studio sull'iconografia mariana in Calabria partendo

dalla preghiera-supplica alla Vergine Maria dell'ultimo Canto del Paradiso dantesco, "Vergine Madre figlia del tuo figlio", uno degli esempi più alti di poesia ma anche di preghiera che la letteratura italiana abbia prodotto. Vicino ha dapprima presentato la storia dell'iconografia mariana, un percorso che inizia con le prime raffigurazioni di Maria nelle catacombe romane, come la Madre col Bambino dipinta nei primissimi secoli del Cristianesimo nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria. Tappe importanti di questo percorso sono stati i concili, come quello di Efeso del 431, nei quali la venerazione della madre di Cristo è stata oggetto di particolari attenzioni. Il culto verso la Vergine ha assunto così diverse espressioni e le immagini che la raffiguravano la presentavano con diversi attributi, e Vicino ha evidenziato i collegamenti tra queste fasi e gli esemplari di icone di ispirazione orientale ancora presenti in Calabria, terra che è da sempre ponte tra Oriente e Occidente.

Il professore si è quindi soffermato in particolare su tre opere: l'icona della Madonna di Romania a Tropea, l'affresco della Madonna del Castello a Castrovillari e soprattutto l'icona della Madonna del Pilerio a Cosenza, già oggetto di una lectio magistralis di Vicino tenuta nel 2018 nella stessa cattedrale.

Vicino ha concluso la sua esposizione, seguita da una platea attenta e partecipe, con "Vergine bella che di sol vestita" la preghiera alla Vergine tratta dal Canzoniere di Francesco Petrarca, lo stesso Petrarca che era venuto indirettamente a contatto con la realtà calabrese attraverso Barlaam Calabro, suo maestro di greco.

Un segno di affidamento e di speranza per il popolo cosentino e per tutti coloro che venerano la Vergine Maria sotto il titolo di Madonna del Pilerio.

Alessia Prosperoso



POETI DI STRADA

Con amicizia e amore trasmettiamo in versi i sussulti della strada

Ci siamo uniti otto persone per coltivare una provocazione che stimoli la gente a ritornare alla strada, alle piazze, agli antichi caratteristici vicoli che con il loro vissuto hanno tanto da raccontare, da insegnare e da emozionare. L'agorà è stata la culla della vera democrazia Ateniese. Le decisioni più importanti venivano prese direttamente dalla gente raccolta in piazza. Oggi la strada viene snobbata. In questo periodo in cui la volgarità la fa da padrona, la parola "strada" si collega ad un senso di rozzezza, scurrilità, mancanza di signorilità.

È invece se alla strada ci si avvicina e si incomincia a viverla con animo scevro di pregiudizi, condizionamenti e manipolazioni si scopre un tesoro meraviglioso.

Purtroppo anche coloro che si definiscono intellettuali, evidentemente plasmati dal potere prendono le distanze come se la strada li contaminasse e facesse loro perdere il prestigio.

È invece noi viviamo la strada! perché la strada ci insegna la libertà e ci fa vivere momenti di fratellanza e solidarietà che gli alti ranghi non conoscono e quindi non apprezzano nella loro vera essenza. (non sanno cosa si perdono)

Questo distacco fra questi "altezzosi" e la

strada fa perdere loro il vero senso della concretezza.

Solo chi vive la strada entra nell'essenza della realtà perché la vive senza nessun pregiudizio. Non piace la strada perché insegna a non subire condizionamenti di sorte. Ma noi sappiamo quanto conta l'esperienza della strada, il vivere in mezzo alla massa, alla gente umile, alla gente che soffre, alla gente che si diverte e gioca con niente! Insomma tante cose da scoprire giorno dopo giorno e che insieme costituiscono un tesoro di emozioni. Sì! emozioni che è il cibo della poesia. Di quella poesia libera; che fa parlare l'anima così come le viene; che bada più al contenuto che alla forma. **Quindi senza nessun "padrone".**

Non ci basta che la strada sia palcoscenico naturale delle varie arti.

Per noi "poeti di strada" vuol dire assimilare le emozioni dalla vita che corre per le vie onde riversarle in poesie in piena libertà senza editori, sponsors, direttori... senza padroni.

Noi qui siamo legati solo da amicizia e l'amore di trasmettere in versi i sussulti della strada.

Vincenzo Iapichino

"In montagna"

Quanto mi fu cara
quella amena montagna
riecheggiante un ricordo
di una voce felice di bambina.
Voce che respira luce
e - come allora -
ritmicamente si colora
e mi si fa sostanza.
Aria che libera lo sguardo
in quel paesaggio lì in fondo
tra le chiome bionde
dai contorni indecisi,
immerso nel pulviscolo dorato
delle fate;
lì messo apposta da chissà quale fato,
per poter in quell'ora odorosa
disegnarmi sul viso
il mio più bel sorriso!

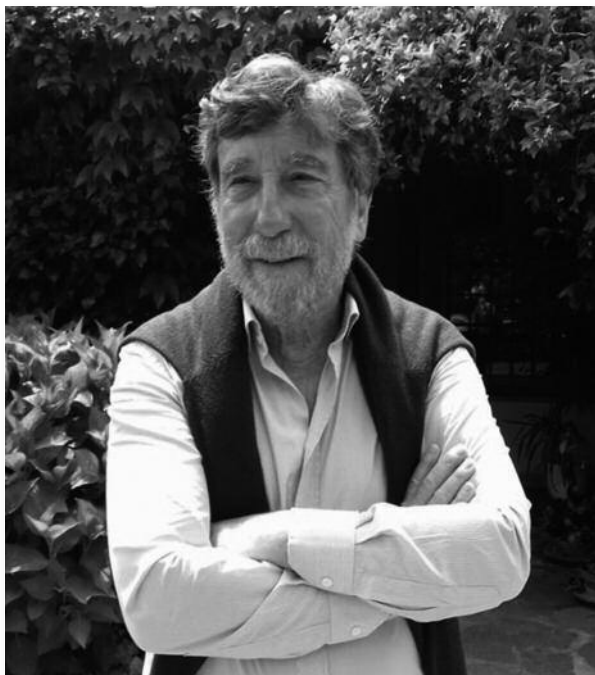
E poi la nebbia umida
tutta vestita di goccioline iridescenti;
ovattano le persone e le voci;
fanno sosta in festa nelle mie iridi sognanti.
E, nella trasparenza,
scorgo gli occhi sorridenti di un infante,
lì avanti, nella sua puntualissima presenza.
E il vento libera il mio pensiero che ora va
dentro quel lontano paesaggio
incastonato, tremulo, aggraziato.
Opulento Omaggio!
Ove abitano fedelissimi,
un Ricordo e un destino!
...E il cielo si fa grande
come un manto.
Avvolge in una radiosa conclusione:
un gioco, due bambini, una Canzone!

Rosa Maria De Rosis (Venezia, 01-12-2019)



di Franco Liguori

LA SCOMPARSA DI PAOLO GIORGIO FERRI, PRESIDENTE NAZIONALE DELLA SIPBC-ONLUS, CHE HA SEMPRE APPREZZATO L'ATTIVITA' SVOLTA DALLA SEZIONE REGIONALE CALABRIA



Paolo Giorgio Ferri

È venuto a mancare, lo scorso 14 giugno 2020, il Dr. Paolo Giorgio FERRI, di anni 73, presidente nazionale della SIPBC Onlus dal gennaio 2018. Ferri proveniva dalla carriera di magistrato; dal 1991 al 2010 ha svolto le funzioni di Sostituto Procuratore della Repubblica a Roma. Tra il 2007 e il 2009 è stato coordinatore del pool di pubblici ministeri che si occupano dei reati commessi contro il patrimonio culturale italiano. Dal 1995 al 2010 ha diretto numerose indagini contro acquirenti di beni culturali, non solo in Italia, ma anche in Europa, in America, in Australia, in Giappone, sviluppando una vasta competenza in relazione ai crimini perpetrati contro il patrimonio culturale. Dal 2010 al 2013 è stato "esperto per gli affari internazionali" presso il MIBACT. Ha collaborato come esperto anche con l'UNESCO. Ha intercettato il più grande traffico internazionale di reperti archeologici etruschi, che partiva dalla Tuscia (prov. di Viterbo), fino ai nomi più importanti dei curatori dei musei mondiali. Dal gennaio 2018 era Presidente nazionale della SIPBC. In tale veste, ha continuato ad operare fino all'ultimo giorno per portare avanti numerose iniziative di valorizzazione e protezione

del nostro patrimonio culturale. In quindici anni d'inchieste sui "predatori d'arte" ha indagato 2500 persone e realizzato fondamentali recuperi di opere d'arte all'estero. I capolavori che nel 2007 sono tornati dal Getty Museum di Los Angeles e non solo, e che sono stati esposti al Quirinale, sono ora dell'Italia e in buona misura proprio grazie a lui. Diceva spesso che "ormai non bastano più indagini limitate ai singoli paesi per contrastare il mercato illegale d'arte, ma occorre assolutamente un'autorità europea, o almeno dei gruppi di lavoro in ogni Paese dell'Unione,, e magari del Mediterraneo, capaci di colloquiare; e una legislazione se non comune, almeno più omogenea". Noi della SIPBC-Calabria abbiamo intrattenuto con il presidente Ferri un ottimo rapporto di collaborazione e lui, informato da Liguori delle nostre iniziative, si è sempre complimentato per l'alta caratura culturale delle stesse. Aveva recentemente anche espresso il desiderio di venire a visitarci, in Calabria. Il presidente Franco Liguori ha inviato alla famiglia il seguente messaggio di condoglianze: *"Apprendo con grande dispiacere la notizia dell'improvvisa e prematura scomparsa del dott. Paolo Giorgio Ferri, nostro stimatissimo Presidente, col quale avevamo stabilito, nel pur breve periodo in cui ha guidato la SIPBC Onlus, un bel rapporto di collaborazione proficua, nell'interesse supremo dei nostri beni culturali, dei quali egli è stato un validissimo e tenace difensore, prima come magistrato e poi come operatore culturale volontario. Esprimo ancora una volta, anche a nome dei nostri soci, a Lui tutta la nostra stima e gratitudine e alla Sua famiglia le nostre più sentite condoglianze per la grave perdita"*.

LIGUORI prof. Franco
(presidente Sez. Regionale SIPBC della Calabria).

(Comunicato-stampa
della SIPBC Onlus- Sezione Regionale Calabria)



di Mario Vicino

BARTOLOMEO VIVARINI A MORANO CALABRO



Madonna col Bambino e Santi
Bartolomeo Vivarini (Murano, post 1430-
1491)
Sec. XV (1477 dat.)
Legno dipinto, intagliato e dorato
cm. 260 x 300
Iscrizione: "Istud opus factum Venetiis per
Bartholomeum Vivarinum de Murano, 1477"
Provenienza: Chiesa di S. Bernardino, Mo-
rano Calabro (Cosenza)
Morano, Chiesa di S. Maria Maddalena, sa-
grestia

Il dipinto temporaneamente custodito presso la cappella di San Silvestro nella sagrestia della Collegiata della Maddalena, campeggiava nel complesso monumentale di San Bernardino da Siena, donato secondo L'Occaso, da Girolamo Sanseverino principe di Bisignano, secondo Biagio Cappelli da Rutilio Zenone, futuro vescovo di San Marco Argentano, di origine lucana che nel 1484 consacrò

la chiesa francescana. Lo stesso nel 1476 al seguito di Francesco d'Aragona accompagnò la sorella di questi, Beatrice che andava sposa a Mattia Corvino e viaggiando per la Dalmazia e l'Istria ebbe forse occasione di ammirare le opere di Vivarini, presenti in quei territori o casomai di incontrare Bartolomeo. E conoscendolo come pregevole pittore, per sdebitarsi verso i principi Sanseverino dei quali era amico e verso di loro riconoscente si può pensare che gli ordinasse questa pala, firmata e datata nel cartellino ai piedi del trono "Opus factum Senetiis per Bartholomeum Vivarinum de Murano, 1477". Bartolomeo Vivarini (Murano ca. 1430- dopo il 1491) inizia la sua attività sotto l'egida del fratello maggiore Antonio; mentre assai poco si sa della sua vita, abbiamo di lui molte opere firmate e datate, specie del periodo avanzato. Egli imparò dal Mantegna quel modo aspro e petroso che rimane la caratteristica della sua arte, consegnando un singolare stile, in cui il segno incisivo ha plastici intenti e il colore metallica lucentezza, in modi talvolta affini a quelli del Tura e del Crivelli.

Le figure risultano come sbalzate e accentuate da una più forte intonazione chiaroscurale, con espressioni caricate nell'interpretazione profondamente originale delle suggestioni di Giovanni Bellini.

Il polittico qui esaminato racconta un'arte che ha sapore di poesia perché sorge da tutti i colori dell'arcobaleno, ideale tavolozza sulla quale Bartolomeo ha intinto il pennello, nel riverbero dei pigmenti smaglianti, modulati in tenui gradazioni su cui la fantasia si accende. È l'inno cantato nell'abbagliamento di fastosi splendori che spiega l'incanto poetico di questa pittura. Essa è dettata dal magistero dei colori ereditato dalla sontuosità bizantina nel luccichio dell'oro. Nella nicchia centrale è rappresentata La Madonna in trono seduta col Bambino in piedi; nei pannelli laterali, a sinistra San Francesco d'Assisi con le stimmate, il libro e il crocifisso; a destra San Bernardino da Siena con il libro e un supporto in cui è inciso il monogramma di Cristo, tutti a figura intera. In alto, a mezza figura, Cristo

sul sarcofago fra Sant'Antonio da Padova con il giglio e San Ludovico di Tolosa in abiti episcopali. Nei pilastri laterali sei Santi a mezza figura: a sinistra in alto San Giovanni Battista, al centro San Nicola di Bari; in basso Santa Caterina d'Alessandria, a destra in alto San Gerolamo, al centro Sant'Ambrogio, in basso Santa Chiara. Nella predella Cristo benedice tra gli apostoli. Le icone qui rappresentate hanno un'evidente relazione con l'ordine dei Minori osservanti che tennero il monastero fino alla sua soppressione. Ciò è rintracciabile nella presenza delle figure dei fondatori dell'ordine francescano (Francesco d'Assisi, Antonio da Padova e Ludovico di Tolosa), oltre a quella del titolare San Bernardino. Per di più la posizione centrale della Vergine, sovrastata dall'icona del Cristo morto, è una successione insolita da un punto di vista iconografico, ma evidenzia nella sua struttura il ruolo centrale di Maria quale Regina Coeli.

L'opera di Morano si colloca in particolare, nella fase della piena maturità dell'ottavo decennio, anche se ormai il maestro ha preso a ripetere all'infinito quel suo freddo mondo di uomini sospesi nella fissità, isolati nell'abbagliante strato aureo. La prospettiva plasticità del Mantegna è vista da un occhio ancora affascinato da sontuosi e strani splendori della fastosa carpenteria squarcionesca.

La sensibilità ai modi di Antonello da Messina emerge nel tondeggiare delle forme dei quattro Santi centrali; ma principalmente nei volumi più gonfi del Bambino e della Vergine. Da notare in particolare la cura dedicata alle mani eleganti e affusolate della Madonna, impegnate contemporaneamente a bilanciare e sorreggere il Figlio. Nella figura della Vergine è ravvisabile l'identificazione della "Mater Dei" con la "Mater Ecclesia", più volte sostenuta da San Bernardino.

La figura di San Bernardino è rappresentata

secondo un ritratto ideale e tradizionale abbastanza diffuso all'epoca, discendente dalla maschera funebre dell'Albizzeschi conservata nel Mausoleo dell'Aquila. Nel pannello di Morano il Santo è così raffigurato in versione emaciata che esprime severe scelte morali, secondo una declinazione levigata e svolta con particolare attenzione al dato naturalistico nelle vene pulsanti e nel naso aguzzo. La sua immagine come quella di San Francesco d'Assisi è mossa verso la preghiera sostanziata dal grande ardore religioso che il Poverello colse nella sua Umbria, e che San Bernardino respirò nel fasto della terra di Siena attraverso l'effetto della regola francescana da lui poi riformata.

Le figure della pala qui analizzata sono comprese in cornici intagliate e dorate eseguite con pregevole lavoro di impronta goticheggiante.

La pianificazione generale dell'opera vivariniana sembra voluta e pensata secondo particolari richieste della committenza ecclesiastica di Morano, ispirate a quella pedagogia operativa di San Bernardino che, nel convento moranese e in Calabria, poteva essere utile ed edificante. Questo, sempre per una migliore azione nella contemporaneità e perciò tanto più importante, se il cenobio era già, nel corso del XV secolo, luogo di formazione dei novizi, così come risulta che sia stato prima della sua soppressione avvenuta agli inizi del XIX secolo. San Bernardino non scrisse nulla, tuttavia l'immagine della sua predica è pienamente conservata dalle letterali trascrizioni dei suoi uditori: e ne resta mirabilmente illuminata la sua figura di prosatore estroso, tutto cristiana letizia e arguto sorriso.

Detto ciò, il mirabile dipinto oggi risplende illuminando con la sua radiosa ricercatezza di colori, il cuore e la mente di chi l'osserva.



Presso l'università statale di Cosenza, il giorno 30/11/2020 si è laureata in Scienze politiche la dott.ssa Marialisa Simurro. Una bella e particolare laurea in Scienze politiche tale da soddisfare sia l'interessata che la famiglia.

La redazione della rivista si congratula, porgendo gli auguri più belli e sentiti alla neo dottoressa.

Il verbo transitivo

12 Settembre 2020

Negli albori primordiali del tempo, lo spazio era libero e senza frontiera, privo del concetto di ricchezza e povertà, senza caste e gerarchie umane.

Libera vagava l'umanità nell'eterna ricerca di una sua dimensione.

Tarli ! Pensieri egoistici, iniziarono a popolare la mente:

l'ingordigia, la tracotanza, la perfidia, il predominio, l'egoismo, serpeggiavano con impeto nel pensiero di alcuni uomini, emanando impulsi ed atteggiamenti d'aggressività disumana.

Il comando, la supremazia, il prevalere sui suoi simili: **" sono più piacevole dell'orgasmo "**.

Dalla prepotenza di alcuni e dalla debolezza di altri, si formò il concetto filosofico del verbo transitivo: l'azione fatta dal soggetto, cade sul complemento oggetto,

che la esegue e la subisce passivamente.

L'ignoranza, la sottomissione umana lo nutrono e lo rafforzano.

Il verbo transitivo: s'insinua, scardina, ammorba, abbindola, modella, colonizzando ideologicamente con prepotenza e fabulazione,

fino alla condivisione nella sottomissione della miseria dei tanti,

per ottenere il benessere con prepotenza ed autorevolezza dei pochi.

Il verbo transitivo è la filosofia dispotica, arrogante, egoistica, che sulla terra lui tutto muove.

Si esprime usando e comunicando con un linguaggio pubblicitario, manipolando la comunicazione con la disinformazione.

Costruisce: idoli, icone, modi di viveri effimeri stereotipate

per condizionare e controllare le masse, seducendole con l'illusione di una società modernizzata,

con accentramento dispotico del potere oligarchico; costruendo una società lottizzata e stratificata, dominata da consorterie, associazione con parvenze non profit.

La massoneria, la mafia, la ndrangheta, la camorra e politici corrotti senza ideali, gestiscono in comune con ruoli diversi.

Tutti gli adepti hanno dei doveri e godono di privilegi sociali,

provocando povertà e miseria morale negli strati inferiori,

alimentando la lussuria, il predominio irrispet-

toso dei pochi,

circondati a corolla da esseri asserviti e disposti a tutto,

pur di avere dei benefici a discapito dei suoi simili, collaborando al mantenimento del mal governo sociale.

Il Parlamento ! L'organo del potere legislativo è la sede del nostro potere;

con la corruzione governiamo ed i nostri accoliti presentano

le proposte di legge per la nostra immunità.

La giustizia ! E' uno strumento del potere, usato empiricamente, dove il torto, molto spesso diventa ragione.

La cultura ! Bellissimo vocabolo che rappresenta la bellezza sociale.

Parlarne, esaltarla, ed assolutamente non svilupparla.

La scuola ! Deve formare le masse per decifrare a stento la scrittura,

formando degli intellettuali senza intelletto critico, per farli vivere nel periglioso mare dell'ignoranza, vagando nell'ammasso del qualunquismo senza senso civico.

Il lavoro ! E' la nostra roccaforte.

Con il clientelismo e la corruzione istituzionale,

gestiamo il mondo del lavoro, occupando nei posti chiave i nostri accoliti.

Gli asserviti più meritevoli, vengono impiegati nel pubblico impiego,

con tutti i diritti, pagati dalla collettività.

Per i lavori più umili e pesanti, devono essere anche raccomandati.

I sindacati ! servono per le larghe intese.

Le Istituzioni ! Esistono solo sulla carta costituzionale.

L'opinione pubblica ? Dorme in un sogno ipnotico, assorbendo nella sua mente vuota e incolta,

tutte le notizie della disinformazione che formano la loro opinione.

Noi abbiamo occupato tutti gli spazi della società,

gestendoli a nostro uso e consumo, favorendo la discriminazione sociale.

Questa società avara moralmente e ricca di falsa bontà,

costituita da una moltitudine di pupi, privi di senso civico,

legati da fili invisibili tirati da pupari asserviti al potere,

gli oppressori e gli oppressi, sono vittime dello stesso carnefice,

avvinti in una morsa dall'ideatore e gestore dei pupi e dei pupari.

Il verbo **transitivo** ha demolito, distrutto:

chi, che cosa ?

" LA DEMOCRAZIA "

Luigi Visciglia

A ricordo della memoria

di Bombina Zangaro

Distacco

Ascolterò la voce del mare
 che l'aroma tua dirama
 ora che l'idillio s'è compiuto.
 E mai conoscerai il mistero
 che ascolta e registra,
 nel silenzio, il cuore mio,
 al chiarore della luna;
 questo cuore, che resterà in ascolto
 dell'onda musicale
 e dei mormorii lontani,
 fino a che palpiterà
 come le stelle.

Bombina Zangaro**La vecchia casa**

11 Settembre 2020

Torno nella vecchia casa ...
 a raccogliere macerie
 Che sanno di vita:
 mi ubriaco di ricordi ...
 seduta a guardare
 un silenzio che parla ...

Marinella Scigliano**La verità nascosta**

Liquidi pensieri schizzano sulla ragione,
 vibranti risposte sulle foglie che cadendo
 emettono il suono della verità nascosta.
 Noci dal guscio aperto perdono i loro gherigli
 che non germineranno mai su una terra
 arida.
 La clessidra della vita smette di dare il suo
 tempo.

Pietro Pometti**La donna è la bellezza del creato.****"Alla Donna"**

26 luglio 2019

La Donna!

Essenza di onoratezza o vituperio del-
 l'uomo,

d'oro o di spine gli cinge la testa.

Dolce lo sguardo, altéro il portamento
 nell'armonia dellve sue movenze.

Gioia e letizia semini al tuo passaggio,
 con profumo e sorrisi rallegrì il viandante,
 e se una ventata ti svolazza in alto la gonnella,
 sguardi fugaci osservano e sospirano.

Soave, fresca e vivace è la tua vellutata
 pelle.

Petali di rosa sono le tue labbra.

Stelline lucenti sono i tuoi occhi.

Affusolate, slanciate, levigate
 come colonne le tue marmoree gambe,
 sorrette da due esili caviglie.

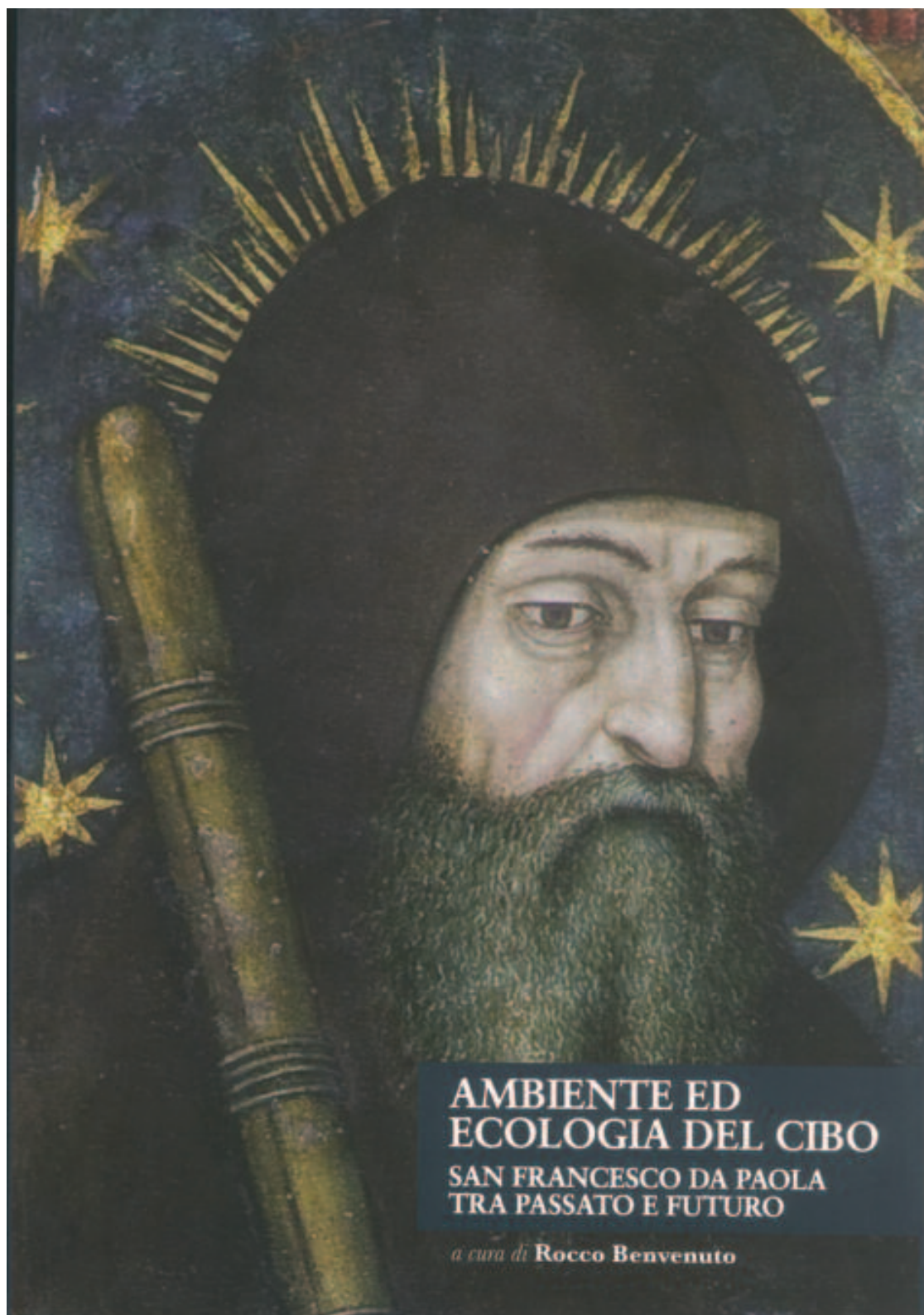
La testa adornata da soffici crini,
 a cavalier del balconato seno.

Più dolce del miele è il tuo caldo ventre,
 dove i sensi e le membra con diletto si uni-
 scono

ed il cor con beatitudine sogna e l'anima
 esulta.

Grazie! Sono felice, "**Donna**".

Luigi Visciglia



È in vendita presso Libreria Aurora

 **MONDADORI STORE**
emozioni e cultura

Corigliano Scalo - Via Nazionale, 87 - tel. 0983.885985